

PARADOSSI ITALIANI: PNRR, IL PIANO DI RIPRESA SENZA PIANIFICATORI

Alberto Ziparo

Il PNRR , il “miracoloso “ Piano di Ripresa e Resilienza che dovrebbe assicurare futuro, duraturo benessere al Paese è in realtà un documento che si sta rivelando sempre più segnato da problematicità, contraddizioni e aporie. Spesso evidenziate e criticate da esperti e studiosi, anche su queste pagine. La svolta vera, ecologica ed economica, che dovrebbe sostanziare il piano, nonostante l’enfasi sulla “nuova intelligenza “ della digitalizzazione, non si vede: prevale la riproposizione di logiche vecchie e consolidate, nonché di programmi predisposti in passato. Spesso obsoleti e impattanti , in contrasto con lo stesso Green Deal.

La mancata innovazione del piano si nota anche nella scelta dei tecnici che vengono chiamati a progettare le azioni settoriali e regionali. Una figura innovativa nel panorama professionale di esperti di programmazione ai vari livelli è quella del “Pianificatore Territoriale , Urbanistico , Ambientale e Paesaggistico” .

Ebbene : è un paradosso che il Piano di Ripresa e Resilienza, nella quasi totalità dei bandi per l’assunzione del personale specialistico che deve disegnare progetti e programmi, non preveda proprio la figura del Pianificatore. Lo denunciava l’urbanista Marina Marino alla recente Conferenza tenutasi a Venezia, all’IUAV , proprio per i 50 anni dalla nascita del primo corso di laurea (oggi sono decine)in Urbanistica e Pianificazione. Denuncia rilanciata in questi giorni da professionisti e docenti .

La struttura professionale del Pianificatore formato nelle università italiane è infatti particolarmente idonea a dispiegare le prerogative del PNRR e soprattutto a favorirne la territorializzazione; ovvero a trasformare l’allocazione delle risorse del piano in tutela e consolidamento , economico e ambientale, dei contesti regionali e locali di quello che è ancora il Belpaese. Tale figura professionale è stata infatti dotata ab initio dalla consapevolezza di dover operare in una società “matura e complessa”, e marcata da una crisi ecologica divenuta di recente sempre più emergenziale. Perciò lo specialismo di tali esperti è espressione di una logica aperta , sempre più transdisciplinare. Del resto il Pianificatore deve essere anche “Specialista di secondo livello”, cioè una figura in grado di conoscere , organizzare e comporre in un programma, progetti e azioni specifiche, attinenti a specialismi anche assai diversi, che però devono trovare nel piano non la semplice giustapposizione , ma una composizione razionale ed efficace. La relazione con tematiche pluridisciplinari deriva anche dagli elementi di gestione di città e territori che è invece tipica del background del pianificatore. Ma lo “costringe” a misurarsi quotidianamente con i problemi socioeconomici, amministrativi, decisionali , funzionali e culturali, degli ambiti di cui si occupa . Quindi tale figura svolge continuamente le operazioni previste dal piano di ripresa per la sua concretizzazione ai vari livelli.

I problemi di ricaduta e inserimento delle singole azioni nei territori interessati assumono un rilievo determinante: i pianificatori tendono sempre all’ottimizzazione di tali localizzazioni, nonché alla mitigazione di eventuali impatti negativi. Questo è dato anche dalle competenze di Valutazione, specifica e strategica , ambientale e paesaggistica, ma anche socioeconomica, di cui sono attrezzati. Altra caratteristica di tale tipo di expertise è quella di costruire processi di pianificazione “strategica”, che devono tener conto della complessità , spaziale e sociale, ma anche politica e culturale, nel prospettare programmi tesi alla sostenibilità economica e ambientale.

L’ecologia perseguita nel PNRR sta nel DNA dei pianificatori, ex Corsi di Laurea nati cinquant’anni fa a Venezia. Giovanni Astengo , Il grande Urbanista fondatore e presidente del primo Consiglio di Corso di laurea italiano in Urbanistica - poi Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale- pretese che tutti i

docenti componenti dello stesso consiglio si iscrivessero a Italia Nostra (allora unica grande associazione ambientalista presente in Italia). Francesco Indovina, Direttore del dipartimento di Analisi Economica e sociale del Territorio, che insieme al dipartimento di Pianificazione organizzava la didattica del relativo Corso presso L'UAV, sancì che "Ambiente e Uso delle Risorse" fosse area tematica strutturante per l'indirizzo formativo dei pianificatori. Un quarto di secolo dopo Alberto Magnaghi, allorché aprì i Corsi di Laurea in Pianificazione presso la sede di Empoli dell'Università di Firenze, sancì la specificità "ecoterritorialista" di quella scuola. I futuri pianificatori assumevano il territorio nella sua accezione più completa, sociale, ambientale, culturale, economica, "ma come patrimonio da tutelare e valorizzare", non come risorsa da sfruttare e consumare intensamente. In linea con quanto colto tra gli altri, da Emilio Sereni nella storia del Paesaggio Agrario Italiano" dove, prima della pervasiva cementificazione degli ultimi cinquant'anni, emergevano i tratti di una coevoluzione virtuosa tra paesaggio naturale e antropizzato e il più grande patrimonio storico-artistico del pianeta. Ciò che sarebbe ancora il "Belpaese"; e che il PNRR dovrebbe innovare, rafforzare, non negare, le caratteristiche.

Anche tramite l'opera di chi è stato formato e ha sempre lavorato soprattutto per tale tipo di operazioni.